SETTIMANA SINDACALE

Un voto per l'unità

La scelta di fondo compiuta nella riunione congiunta dei Consigli generali della Cgil, della Cisl, della Uil, dopo tre giorni di impegnativo e teso dibattito, ha rilevante valore e significato politico. La stragrande maggioranza dei consiglieri (323 consiglieri su 425) ha approvato il progetto per l'unità presentato da Bruno Storti a nome della maggioranza della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Con il voto si è fatta chiarezza sulle posizioni. Solo 22 consiglieri (la sparuta pattuglia antiunitaria della Cisl) hanno detto «no» a tutto, con un linguaggio che, in alcune occasioni ha raggiunto il limite dell'irresponsabilità e della provocazione. Ma anche fra questi ventidue personaggi ci sono gli «avanzati» e i «moderati», se così si può dire. Scalia, ormai fuori — si è «autoescluso» ha detto Storti — ha sottoposto, con il suo intervento, i nervi di tutti i consiglieri ad una ben difficile prova. Tollerarlo è stata dimostrazione di maturità: le sue argomentazioni, si fa per dire, sembravano prese in prestito dal serbatoio di odio antioperaio e antisindacale di cui è ampiamente fornita la destra più reazionaria e conservatrice. Sartori ha in testa un disegno meno rozzo e più ambizioso: riportare la Cisl ai tempi del 1948, come se in questi lunghi e difficili anni, in Italia e nel mondo non fosse accaduto niente, per ricreare fra i lavoratori le barriere e gli steccati che tanti danni hanno provocato alla classe operaia e all'intero Paese, per isolare i lavoratori comunisti.

Questa pattuglia (al cui interno vi sono state pure defezioni) è rimasta del tutto isolata. Anche i cosiddetti «perplessi» hanno preso le distanze da simili figuri. Repubblicani e socialdemocratici della Uil, il cui documento ha raccolto 55 voti, infatti non hanno voluto, ancora una volta, compiere precise scelte, fissare tappe e tempi per l'unità organica. E ciò non è certo un fatto secondario. Ma, perlomeno nei loro interventi essi hanno, in sostanza, riconfermato la validità della strategia che il sindacato si è dato di cui l'unità è parte essenziale. Essi non hanno voluto dare «certezze» all'unità e ciò non potrà non avere riflessi sullo sviluppo di questo processo, ma non se la sono sentita di estraniarsi dal grande movimento dei lavoratori che si sono pronunciati in questi mesi per l'unità. Poi ci sono stati 25 astenuti fra cui due segretari confederali della Cisl, Marini e Fantoni, e qualche esponente della componente socialista della Uil, i quali, in modo contraddittorio, hanno affermato il loro consenso al progetto per l'unità ma hanno dissentito dalla scelta di giungere a un voto perché ciò avrebbe provocato lacerazioni. Una posizione contraddittoria appunto perché i falsi unanimismi, come è stato detto nel dibattito, non giovano né alla chiarezza né all'avanzamento, in questa fase, del processo di unità sindacale.

MORRA — Sviluppare le vertenze regionali

Nessuno nega infatti — e lo hanno detto tutti i maggiori dirigenti del sindacato — che ci siano problemi da risolvere. Quello per esempio del rapporto con i partiti e un nodo di fondo. Il sindacato vuole un confronto e pretende giustamente chiarezza di posizioni dai partiti. Non vuole «emarginare» alcun partito democratico, ma vuol sapere, lo ha rilevato il segretario generale della Federazione dei metalmeccanici, Franco Bentivogli, come intendono muoversi, vuole avere il diritto di criticare chi si pone in posizione antagonista con il sindacato, non può accettare che si giochi, «come fa la DC, ha detto, su due tavoli: quello degli unitari e quello degli scissionisti».

Si tratta di problemi che devono trovare una soluzione e tanto più la troveranno quanto più l'unità sarà un fatto «certo» per tutto il movimento sindacale.

Anche sulle questioni di fondo della «strategia per il nuovo modello di sviluppo» c'è bisogno di approfondimento. I contenuti dell'unità sono quelli delle grandi lotte aperte per operare profondi mutamenti negli indirizzi di politica economica e sociale, per la difesa e il rafforzamento della democrazia. La questione dell'articolazione del movimento, la individuazione di obiettivi e la coerenza nel portarli avanti, lo sviluppo delle vertenze regionali — come ha rilevato il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Nando Morra, sottolineando il significato della lotta in Campania, nel quadro dell'iniziativa per la rinascita del Sud — sono questioni centrali per il necessario rafforzamento dell'azione sindacale. Azione che, sul piano della difesa dei redditi, continua ad ottenere risultati importanti, quali quello strappato per la contingenza nel settore del pubblico impiego.

Lotte e unità sono dunque strettamente intrecciate. Il dibattito lo ha confermato. Esse possono crescere ancor di più nella misura in cui la partecipazione dei lavoratori sarà vasta e combattiva, così come la situazione richiede.

Alessandro Cardulli

BENTIVOGLI — La DC gioca su due tavoli

Per l'occupazione, sviluppo economico e il rafforzamento della democrazia

MILIONI DI LAVORATORI IN SCIOPERO

Per quattro ore in risposta all'appello di lotta lanciato dalla Federazione sindacale unitaria - Forte mobilitazione in tutte le province - A Milano si svolgerà una manifestazione antifascista nel corso della quale parleranno Scheda, Macario e Ravenna - Organizzate centinaia di manifestazioni con i maggiori esponenti sindacali - Le modalità della fermata

***Dopodomani milioni di lavoratori risponderanno in tutto il* Paese all'appello della Federazione sindacale unitaria che ha proclamato uno sciopero generale di quattro ore per esigere** una svolta concreta nella politica economica, per il Mezzogiorno e per salvaguardare i livelli di occupazione. La giornata di lotta sarà caratterizzata da un forte impegno antifascista: le masse operaie e popolari dimostreranno ancora una volta su tutte le piazze del Paese la loro ferma volontà di respingere ogni attacco alle istituzioni democratiche. A Milano, in particolare, si svolgerà una grande manifestazione antifascista nel corso della quale parleranno Rinaldo Scheda, Luigi Macario e Ruggero Ravenna. Per tutte le organizzazioni che si recheranno alla manifestazione di Milano, lo sciopero potrà essere prolungato fino ad otto ore.

La segreteria della Federazione sindacale unitaria ha fissato le modalità di partecipazione delle categorie alla giornata di lotta. I ferrovieri scioperanno dalle 9 alle 13; gli addetti alla circolazione treni si fermeranno soltanto dalle ore 11 alle ore 11,30 per consentire l'afflusso dei lavoratori alla manifestazione antifascista di Milano.

I lavoratori dei trasporti urbani ed extraurbani, delle ferrovie in concessione, della navigazione lacuare e lagunare scioperanno dalle ore 10 alle ore 11.

Gli addetti al facchinaggio industriale generico, al trasporto merci INT e privato, gli spedizionieri, agenzie marittime e corrieri, scioperanno per quattro ore; gli addetti agli appalti e ai servizi di portabagagli nelle ferrovie dello Stato scioperanno per quattro ore in coincidenza con l'astensione dei ferrovieri; gli addetti ai mercati all'ingrosso si fermeranno secondo modalità decise provincialmente; i lavoratori del servizio autonoleggio, taxi e autolinee INT scioperanno un'ora in concomitanza con l'astensione degli autoferrotranvieri; i lavoratori delle autostrade scioperanno per un'ora al termine di ciascun turno.

Gli ospedalieri si fermeranno per quattro ore; saranno comunque assicurati i servizi ritenuti indispensabili dai sindacati provinciali.

I portuali e i marittimi scioperanno per quattro ore, dalle ore 8 alle 12. Gli aeroportuali e il personale di volo si fermeranno dalle ore 8 alle 10, compreso il personale che nella mattinata del 22 si troverà all'estero. La Federazione unitaria dei lavoratori degli aerotrasporti ha deciso di limitare la partecipazione allo sciopero a mezz'ora (dalle ore 11 alle 11,30) «al fine di garantire i servizi di trasporto aereo in concomitanza con la manifestazione indetta a Milano». I parastatali si fermeranno le prime quattro ore di servizio senza eccezione alcuna. Gli statali scioperanno quattro ore. Per quanto riguarda i postelegrafonici, i lavoratori degli uffici amministrativi e gli addetti al ciclo rotativo scioperanno per quattro ore alla fine dell'orario di lavoro di ogni turno; il personale viaggiante sciopererà per quattro ore in concomitanza con l'astensione dei ferrovieri. Verrà garantito il servizio radiocostiero esentando il personale dallo sciopero.

Le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse tutto il giorno.

Gli addetti all'esercizio cinematografico si asterranno dal lavoro in coincidenza del primo spettacolo; quelli del teatro di prosa e musicali annunceranno al pubblico, all'inizio dello spettacolo, la loro adesione alle motivazioni dello sciopero; gli addetti alla produzione, doppiaggio, sviluppo e stampa, teatri di posa e noleggio cinematografico scioperanno per quattro ore. I 700 mila del settore turismo (in lotta anche per il rinnovo del contratto) si fermeranno per 8 ore. I braccianti (in lotta anche per la contingenza) si fermeranno 24 ore.

I lavoratori degli enti locali scioperanno per quattro ore, mentre per i lavoratori addetti al servizio di nettezza urbana municipalizzata, privata e degli enti locali, lo sciopero sarà limitato a due ore.

I poligrafici addetti alla stampa dei quotidiani e della RAI-TV, al fine di garantire la più ampia informazione sui motivi dello sciopero generale e sul suo svolgimento, limiteranno l'astensione ad un'ora.

Anche ieri, intanto, in tutte le province del Paese è proseguita l'azione di mobilitazione dei lavoratori perché lo sciopero del 22 veda la più ampia partecipazione delle masse. Oltre alla grande manifestazione di Milano, si terranno cortei e comizi sindacali in quasi tutte le province. Il compagno Luciano Lama parlerà a Terni, Bruno Storti a Livorno, Vanni a Cesena, Boni a Novara, Crea a Torino, Verzelli a Genova, Vignola a Bologna, Romei a Sondrio, Didò a Verona, Carnati a Firenze, Ravecca a Bergamo, Marianetti a Pescara, Cangialini a Napoli, Manfron a Treviso, Rufino a Venezia, Giovannini a Vicenza, Benevento a Potenza, Aride Rossi a Massa Carrara, Truffi a Pisa, Benvenuto a Crema, Gianfagna a Salerno, Garavini a Ravenna, Cipriani a Brindisi, Afro Ross, a La Spezia.

La riunione del Comitato latte

Aumentano i costi dei prodotti caseari

La difficile congiuntura che caratterizza il mercato del latte e le difficoltà che si sono abbattute sulle cooperative per la produzione dei formaggi tipici sono state al centro di un attento esame fatto a Roma dal consiglio direttivo del Comitato nazionale produttori latte.

Per ciò che riguarda l'adeguamento dei prezzi del latte alimentare, le cui richieste approvate dai Comitati provinciali prezzi pervengono al CIP sempre più numerose, il Comitato ha affermato che il traguardo delle 150 lire il litro al produttore è superato dall'aumento dei costi di produzione e centralizzazione.

Circa la proposta di legge Bortolani Bardelli destinata a regolamentare la contrattazione del latte sulla base del principio del pagamento secondo qualità e la formula associazionistica, il Comitato latte, preso atto delle preoccupazioni espresse dalla Federlatte e dalla Lega delle Cooperative in merito al pericolo di disincentivazione della utilizzazione del latte nazionale nelle produzioni tipiche, che costituiscono la ragione d'essere dell'attività e delle cooperative lattiero-casearie, ritiene che una razionale regolamentazione del mercato non possa prescindere dalla valorizzazione dei prodotti tipici e dalla iniziativa associata dei produttori.

Dovrà essere coordinata dalla Federazione sindacale

Per gli investimenti vertenza con le partecipazioni statali

Lo hanno deciso i Consigli generali CGIL, CISL, UIL — Rilancio dell'azione per l'agricoltura e il Sud — Il valore della lotta in Campania

I Consigli generali della Cgil, Cisl, Uil hanno approvato all'unanimità un importante ordine del giorno sulle lotte per gli investimenti e l'occupazione dando mandato alla Federazione di definire con le categorie interessate la pratica attuazione delle proposte. L'ordine del giorno era stato presentato dalle organizzazioni unitarie dei metalmeccanici, dei chimici, degli alimentaristi, dei lavoratori delle costruzioni, dei poligrafici, dalla Federbraccianti, tessili Cgil e Cisl e dalle Federazioni Cgil, Cisl, Uil di Napoli e Campania, Genova, Venezia, Lombardia e Piemonte. Si dà una valutazione positiva sulle conquiste realizzate per la difesa dei salari e dei redditi più bassi e si ribadisce l'esigenza di giungere ad una positiva conclusione della vertenza per la contingenza dei lavoratori agricoli. Poi si individuano tre obiettivi prioritari per imporre un mutamento radicale degli attuali indirizzi di politica economica nel quadro del necessario rilancio della lotta per l'occupazione, il Mezzogiorno, l'edilizia, l'agricoltura, la riconversione industriale.

Si impegna la segreteria della Federazione alla convocazione entro maggio di una assemblea dei delegati dei grandi gruppi industriali, dei settori industriali e delle zone interessate per imporre la attuazione degli investimenti conquistati con gli accordi aziendali.

Si chiede l'apertura di una vertenza generale con le aziende a Partecipazione statale, coordinata dalla Federazione sindacale unitaria, partendo da quelle già aperte e dalle piattaforme elaborate a livello territoriale e nei settori industriali per il rilancio degli investimenti.

La rivendicazione di una nuova politica generale delle aziende pubbliche e a partecipazione statale — si afferma — è oggi strumento indispensabile sia per dare concretezza alle richieste presentate al governo per l'agricoltura sia per stabilire nuovi rapporti tra l'industria e la agricoltura. Si ritiene necessaria anche una riunione tra tutte le organizzazioni di categoria e di territorio interessate.

Il terzo obiettivo indicato è quello dell'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il 14 maggio in Campania è già stato fissato uno sciopero generale. In occasione di questa giornata di lotta la Federazione sindacale unitaria è impegnata a promuovere e coordinare uno sciopero generale in tutte le aziende a Partecipazione statale. Sviluppo e infine il rapporto tra lo sviluppo del Mezzogiorno, i processi generali di risanamento e riconversione industriale e le responsabilità che in questo campo spettano alle Partecipazioni statali. I Consigli generali hanno fatto appello affinché del movimento per la partecipazione alla manifestazione di Napoli di delegazioni di lavoratori delle regioni del Nord per segnare un concreto motivo di unità in un rinnovato impegno del Mezzogiorno.

L'ordine del giorno conclude impegnando la Federazione a dare continuità alle lotte per l'occupazione, gli investimenti e le riforme che deve trovare nello sciopero del 22 aprile un momento di riconferma e di rilancio sostenuto dalla lotta unitaria di tutto il movimento sindacale.

Il 23 aprile incontro governo, sindacati, padronato

ALFA ROMEO: IMPEGNO DEI SINDACATI PER LA DIVERSIFICAZIONE PRODUTTIVA

Il coordinamento del gruppo sottolinea l'esigenza di rispettare gli accordi per l'occupazione e per il Mezzogiorno sottoscritti dall'azienda dell'IRI

Nel prossimo mese di maggio avrà luogo un incontro fra il Coordinamento nazionale e la direzione generale dell'Alfa Romeo per discutere i problemi dell'azienda e delle sue prospettive occupazionali.

Tale incontro sarà preceduto il 23 aprile da una riunione fra governo sindacati e padronato privato e pubblico sulle questioni della crisi dell'automobile.

Nel sottolineare che l'incontro di maggio non potrà fermarsi alla «semplice amministrazione della cassa integrazione ma dovrà essere invece di verifica critica degli impegni presi dall'Alfa per gli investimenti nel Mezzogiorno e per la diversificazione produttiva, il Coordinamento rileva che già nella riunione del 23 aprile «dovrà essere avviato un discorso nuovo di politica economica e industriale»; un discorso che — come dice un comunicato — deve tenere conto «della necessità di uscire dalla crisi non con il rilancio e il rafforzamento del vecchio meccanismo di sviluppo, ma con scelte precise e specifiche già indicate dalle organizzazioni sindacali e in particolare dalla FLM intorno ai seguenti problemi:

Prospettive di diversificazione dell'attività produttiva delle aziende dell'auto;

Prospettive di stabilità e sviluppo della occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno in riferimento agli impegni contrattuali assunti dall'Alfa e dalla Fiat;

Prospettive occupazionali dei lavoratori impiegati in aziende fornitrici di quelle dell'auto (indotto);

E' in questo quadro e per delle precise scelte in questa direzione che deve caratterizzarsi un ruolo diverso e nuovo delle aziende a partecipazione statale e quindi della stessa Alfa.

«L'iniziativa pubblica — prosegue il comunicato deve essere presente in settori produttivi che sono collegati ai nuovi e maggiori consumi sociali, all'attuazione delle riforme. Il monopolio della gestione produttiva dei mezzi di trasporto pubblico non può per esempio essere lasciato alla Fiat. E ciò non solo perché la Fiat disattende gli impegni presi verso il meridione (vedi non costruzione autobus a Grottaminarda), ma soprattutto perché la Fiat, proprio per la scelta fondamentale e privilegiata che torna a fare nel tentativo del rilancio dell'automobile, cercherà in ogni modo di contenere e condizionare ad essa lo sviluppo della dimensione della riforma dei trasporti pubblici e quindi anche della produzione.

I lavoratori dell'Alfa non hanno mai abbandonato la proposta realizzabile di un impegno serio della loro azienda in direzione di questo settore. Tale impegno di diversificazione è stato in parte affrontato da un preciso impegno contrattuale che corre oggi però il rischio di essere vanificato. E' necessario dare oggi una dimensione diversa a tale impegno nel quadro della definizione di una politica di riforma del trasporto pubblico così come per altri settori produttivi indicati.

I lavoratori del gruppo Alfa sono disponibili per un impegno anche di lotta per la salvaguardia e l'incremento occupazionale specialmente nel Mezzogiorno per il rispetto e l'applicazione integrale degli accordi. Gli impegni presi dall'Alfa e dal Ministero delle PP.SS. l'anno scorso, per un incremento occupazionale di 8/9 mila unità nelle regioni meridionali, oltre agli altri 3 mila che dovrebbero essere occupati all'Alfa sud devono essere mantenuti. Non è pensabile però che ciò possa avvenire in direzione dell'auto. E' quindi necessario che l'IRI e il governo si impegnino in un piano di diversificazione produttiva dell'Alfa che sia credibile e realizzabile, come viene oggi indicato dal coordinamento nazionale Alfa e dalla FLM.

Il coordinamento nazionale Alfa sottolinea come tale impegno debba essere prioritario per l'orientamento sindacale di tutti i lavoratori del gruppo, e come ad esso debbano essere ricondotti l'insieme degli altri problemi della condizione operaia in fabbrica della ristrutturazione della organizzazione del lavoro del salario, della professionalità e così via.

Su tali questioni, come per quelle indicate già da questo documento il Coordinamento nazionale è impegnato a riconvocarsi in seduta allargata ai Comitati Esecutivi dei Consigli di Fabbrica a Firenze, nelle prossime settimane per mettere a punto una strategia rivendicativa e di movimento valida per l'insieme del gruppo.

Raddoppiate le ore di cassa integrazione

Le ore concesse dalla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria nel gennaio 1975 si sono più che raddoppiate rispetto al mese precedente: in complesso sono state concesse 30 milioni 211 mila ore con un aumento del 137,2 per cento rispetto al dicembre 1974 e del 79,5 per cento al gennaio 1974. Lo rende noto l'Istat.

Per quanto riguarda in particolare l'edilizia, le ore concesse dalla cassa integrazione sono state sette milioni 864 mila, con un aumento del 130,3 per cento.

La «guerra del vino» non è stata un episodio isolato

Il MEC agricolo in profonda crisi Occorre riformarne i regolamenti

Le attuali disposizioni comunitarie favoriscono le colture continentali a scapito di quelle mediterranee e italiane - Finanziare le ristrutturazioni colturali - I viticoltori francesi tornano a manifestare

La «guerra del vino» ha sottolineato drammaticamente, ancora una volta, il profondo malessere della Comunità economica europea, caratterizzata oggi più che mai da gravi divisioni e lacerazioni. L'«incidente» scoppiato fra l'Italia e la Francia, conclusosi con un compromesso che lascia una serie di problemi insoluti e che colpisce in particolare la nostra produzione «da pasto», ha avuto origine, com'è noto, da una eccedenza delle produzioni vitivinicole nella comunità e in particolare di quelle italiane e francesi. Va precisato, però, che si è trattato di una produzione eccedente soltanto in relazione ad un mercato statico qual è quello del vino della «piccola Europa», ma non certo rispetto alle possibilità di sviluppo dello stesso mercato vitivinicolo sia nell'ambito del MEC, che nei paesi terzi e soprattutto in quelli socialisti.

Sotto questo profilo, l'«armistizio» raggiunto dalla CEE non appare ovviamente positivo. E del resto nel «midi» francese sono già riprese le proteste dei coltivatori, decisi a bloccare nuovamente le cisterne e le navi cariche di vino italiano.

La cosa più grave, tuttavia, e che fatti analoghi a quelli accaduti per il vino potrebbero verificarsi anche per altri prodotti, e questo proprio in virtù degli attuali regolamenti del MEC agricolo.

Tali regolamenti, infatti, sono stati concepiti nel loro complesso in modo da assicurare garanzie di collocamento e di remunerazioni (seppure insufficienti, ma più elevate rispetto a quelle realizzate dagli italiani) per i prodotti prevalenti, nell'area continentale della Europa (Francia del nord, Olanda, Germania occidentale), ma non per quelli che abbondano nella zona mediterranea e in Italia in particolare (vino, ortofrutta, agrumi). In tal modo, chi fa le spese delle contraddizioni della CEE nei momenti di crisi sono ovviamente i paesi meno protetti, come il nostro, e chi ci rimette sono i produttori di questi stessi paesi.

Vediamo, comunque, di fare qualche esempio circa il modo in cui la CEE funziona, o meglio non funziona.

CARNE — L'Europa comunitaria si trova costantemente in una situazione di vera anarchia produttiva, che vede alternarsi momenti di eccedenza a momenti di penuria. L'Italia, la cui zootecnia è stata letteralmente prostrata dalla disastrosa politica agricola condotta dai governi a direzione democristiana, deve in ogni caso importare più carne degli altri partners della comunità.

Nei mesi scorsi per ridare un po' di fiato ai nostri allevatori abbiamo prima introdotto la clausola del deposito del 50 per cento e in un secondo tempo bloccato completamente le importazioni dai paesi terzi. Ma ora la situazione, essendo mancati i necessari interventi per il rinnovo della zootecnia nazionale (piano carne, trasformazioni, crediti, sovvenzioni alle forme associate) si ripresenta in tutta la sua gravità.

BURRO — La produzione comunitaria è eccedente, anche perché i paesi del MEC si sono assoggettati a consumare i surplus dei mangimi e della soja prodotti negli USA. Così la piccola Europa produce burro in quantità talmente rilevanti che non può consumare e deve quindi venderlo sotto costo ad altre nazioni. Le differenze di prezzo vengono pagate dal fondo della CEE.

Sarebbe sufficiente limitare la produzione di vacche lattifere ed aumentare quella del bestiame da ingrasso per riequilibrare insieme sia la bilancia eccedentaria del burro che quella deficitaria della carne, ma in questo senso si fa assolutamente poco.

ZUCCHERO — Quello dello zucchero è forse il caso più clamoroso della permanente subordinazione dell'agricoltura alla grande industria e alla speculazione monopolistica. Il settore zucchero dell'Europa occidentale è dominato da un grande e potente cartello, che raggruppa le maggiori aziende del comparto e che riesce, sempre, a imporre la sua politica sia per le colture che per i prezzi.

Il «cartello» di cui si parla ha portato avanti una politica esclusivamente speculativa. Nel momento in cui il mercato mondiale dello zucchero presentava prezzi più bassi di quello europeo, i monopoli hanno infatti bloccato la produzione bieticolo-saccarifera in Europa eccedentaria preferendo approvvigionarsi altrove, ma senza per questo ribassare i prezzi sul mercato comunitario. E' accaduto, fra l'altro, che in virtù di questa politica l'Italia ha pressochè dimezzato la sua produzione (da 14 milioni di quintali a circa 8 milioni), con la conseguenza che dobbiamo ora importare zucchero a prezzi spesso più elevati di quelli praticati allo interno della CEE.

AGRUMI — L'incidenza della produzione italiana nell'ambito del MEC è andata sempre diminuendo. L'anno scorso abbiamo venduto nell'ambito della CEE soltanto il 3,75 per cento dell'intero fabbisogno. Vi sono state, certamente, responsabilità dirette del governo italiano, il quale non ha provveduto in tempo ad utilizzare lo stanziamento di 180 miliardi previsto dalla CEE per migliorare e trasformare gli agrumeti del nostro Paese. Vi è però da rilevare che la comunità ha stipulato con altri paesi produttori (USA, Spagna, Israele), una serie di accordi preferenziali (comprensibili se i prezzi e le qualità di quei prodotti sono convenienti, ma pur sempre al di fuori delle clausole di preferenza comunitaria), che non ha stabilito tuttavia per gli acquisti nei paesi terzi di altri prodotti fra cui i cereali.

Questi sono alcuni esempi di come il MEC funzioni ancora oggi in modo distorto e comunque tale da colpire gli interessi del nostro paese. Ma forse la parte più negativa della politica agricola comunitaria sta nel fatto che si concedono danari della CEE soprattutto ad integrazione dei prezzi e dei mercati e non invece a sostegno delle conversioni e dello sviluppo produttivo come sostengono da gran tempo l'Alleanza dei contadini e il PCI.

Finora il 90 per cento dei fondi del FEOGA (CEE) è andato a coprire le spese per garantire prezzi «remunerativi» alla produzione (ma soprattutto alla commercializzazione) e solo il 10 per cento di quei fondi è stato stanziato per investimenti strutturali in agricoltura, e cioè per finanziare iniziative atte a rendere omogenee le agricolture dei diversi paesi della Comunità, tenendo naturalmente conto delle differenze ambientali dei diversi paesi.

Per avviare il superamento dell'attuale crisi è invece indispensabile che gli stanziamenti della CEE (che paghiamo tutti) non siano più soltanto destinati a sostenere i prezzi ma ad opere di ammodernamento e di ristrutturazione e ad integrare le spese e i redditi di quelle aziende che presentino piani di trasformazione colturale.

Tra qualche settimana l'Europa dei nove dovrà rivedere l'intera materia per una «rifondazione» della CEE sulla base di regolamenti e disposizioni che non siano concepiti a scapito di alcuni paesi e a vantaggio di altri e che non confinino la parte occidentale del vecchio continente in una sorta di ghetto autarchico. Speriamo che i nostri governanti si sappiano muovere nella direzione giusta e con la necessaria fermezza.

Sirio Sebastianelli

Incontro sindacati e ministro per le Regioni

Il ministro Cossiga ha incontrato una delegazione della Federazione CGIL, CISL e UIL, presenti i segretari confederali Marianetti, Giancaglini, Muci accompagnati dalle federazioni statali. Nel corso dell'incontro si è discussa la proposta, avanzata dal governo, di procedere allo stralcio, dal disegno di legge per la riforma della pubblica amministrazione, degli articoli 1 e 3 riguardanti il completamento del trasferimento di funzioni alle Regioni, da realizzare prima del rinnovo dei consigli regionali.

In merito, la delegazione sindacale ha ribadito la propria ferma opposizione, preannunciando analoga posizione nel corso dell'incontro previsto per mercoledì prossimo, con il presidente della commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, on. Ruta.

L'opposizione della Federazione unitaria è motivata dalla necessità di procedere contestualmente al riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica ed al completamento dell'ordinamento regionale, al fine di evitare vanificazioni del disegno di riforma della pubblica amministrazione.

Rinviato il Consiglio dei lavoratori Enti locali

Il consiglio generale Federazione nazionale lavoratori enti locali e sanità Cgil è stato rinviato a lunedì 5 maggio ore 16. I lavori del Consiglio si svolgeranno a Pescara.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

In conseguenza delle estrazioni a sorte effettuate il 14 aprile 1975, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, dal 1° luglio 1975 diverranno esigibili:

a) Titoli da rimborsare

PRESTITI	Tutti i titoli costituenti le serie numerate:
«Europa» 6% 1965-1980 (Volta):	15-29-30-33-34-43-63-89
6% 1966-1986 II Emissione (Ferraris):	23-49-79-85-90
6% 1968-1988 II emissione (Fermi):	22-75-107-114-127-132
6% 1969-1989 II emissione (Ohm):	9-52-53-68-83-97

I titoli devono essere presentati al rimborso muniti delle cedole in scadenza dal 1° gennaio 1976 in poi. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

b) Premi in denaro

Prestito 7% 1972-1992 di L. 300 miliardi II emissione

seicento premi in denaro, di L. 1.500.000, spettanti alle obbligazioni

n. 476631 e n. 542264

I premi saranno pagati dall'Enel, Servizio Titoli, Via G. B. Martini, 3 - 00198 Roma, previa ricezione, diretta o tramite banca, dei rispettivi tagliandi «C», staccati dai titoli comprendenti i numeri delle obbligazioni ripetuti in ognuna delle 300 serie costituenti il prestito.